PodLectio
09/04/2025

Meditazione di fra Agustín Pelayo, Convento S. Antonio - Giaffa
(Mercoledì della V settimana – Gv 8,31-42)

Pace e bene
Cari Fratelli, sono P. Agustín Pelayo, parroco della comunità cattolica di Giaffa.
In questo tempo di grazia che è la santa Quaresima, in cui la Chiesa ci invita a vivere più da vicino i momenti cruciali della nostra redenzione; Il Vangelo che abbiamo appena ascoltato è un chiaro richiamo a riconoscerci salvati dal Signore che ci invita a vivere nella libertà dei figli di Dio.
Per essere liberi è necessario vivere nella Parola del Signore, questa parola ci renderà liberi e ci darà anche la possibilità di essere e di realizzare la nostra vera identità di figli del Padre.
Spesso pensiamo alla libertà come sinonimo di fare ciò che vogliamo, ma Gesù ci insegna che la vera libertà viene dal vivere nella verità di Dio. Il peccato ci rende schiavi, mentre il suo amore ci rende liberi. Questa è la grande novità che Gesù viene a portarci.

A questo punto sarebbe importante che essendo noi stessi e mettendoci con sincerità davanti al Signore; potessimo chiedera la luce del suo santo Spirito evitando ogni tipo di maschera, affinché; illuminati dalla sua grazia, possiamo scoprire quali sono quei peccati o quelle situazioni che ci legano e che ci impediscono di essere veramente liberi di camminare nella sequela del Redentore.
Gesù ci dice chiaramente che chiunque commette peccato è schiavo del peccato. Ai nostri giorni una delle grandi difficoltà che il credente deve affrontare è quella di riconoscersi peccatore, non solo i fedeli ma anche in molti ambienti ecclesiastici questa schiavitù del peccato e dei suoi vincoli non viene percepita. Il sacramento della riconciliazione che ristabilisce la nostra libertà; purtroppo, sempre meno persone lo ritengono importante per la loro vita spirituale. Molti confessionali nelle nostre chiese sembrano cose del passato, manufatti da museo, o si trovano pieni di ragnatele perche poco usati.
Molti fedeli non sentono più il dolore del peccato, né la sofferenza di essersi allontanati dal Signore che è venuto a portarci la libertà. C'è un immenso relativismo in cui quasi nulla è percepito come peccato. Ma per quanto cerchiamo di mascherarlo, una cosa è reale: il peccato distorce la bellezza della figliolanza divina nella nostra vita e ci separa ogni giorno di più da quella grazia che Cristo ha ottenuto per noi a prezzo del suo prezioso sangue. Con le parole di san Francesco, che ci invita a riconoscerci piccoli davanti a Dio, miseri e insignificanti davanti all'onnipotenza e alla bontà infinita dell'Altissimo, si apre questo invito a tornare verso il Signore. Non basta essere figli di Abramo per salvarci, non basta essere figli di Dio o cristiani dell'occasione o dei sacramenti per essere salvati. Dobbiamo chiedere al Signore con piena fiducia, in questo tempo di grazia, la possibilità e il coraggio di riconoscere i nostri legami e le nostre infedeltà per implorare con fede solo Lui; perche ci faccia dono della sua grazia infinita per sollevarci, e

affinché Lui possa spezzare le nostre catene e darci una nuova opportunità di vivere come chi siamo veramente; Figli di Dio.
Certamente per raggiungere questo obiettivo, è necessario che ci confrontiamo sempre di più con la sua parola in modo tale che illumini gli spazi più bui del nostro essere, così che possiamo vivere di nuovo in libertà, ancorati alla Parola che ci libera e ci restituisce dignità.

Dalla Terra Santa con pace e bene!